

A cura di:  
Marco Meschini

Comitato scientifico:  
Maria Pia Alberzoni,  
Alfredo Lucioni,  
Marco Meschini

Hanno collaborato:  
Daniele Boscolo, Maria Grazia  
Cipriani, Annamaria D'Antuono,  
Elena Maria Gagliardi, Giulio  
Piacentini, Marco Rainini,  
Silvana Rapposelli, Simone Riffaldi,  
Paolo Tomasino, Fabio Giuseppe  
Trezzi, Pietro Versace

Ricerca iconografica:  
Clara Castaldo

Progetto e allestimento:  
Andrea Ardizzi, Sara Benedetti,  
Anna Saverio, Chiara Terraneo,  
Cecilia Turconi, Davide Valentino

Coordinamento del lavoro di progettazione:  
Enrico Magistretti

Progetto grafico:  
Lorenzo Morabito  
Giovanna Bertolazzi

Stampa:  
Grafiche San Patrignano

Catalogo:  
Ancora S.r.l. e Itacalibri S.r.l.

Noleggio della mostra:  
International Exhibition Service



# SAN BERNARDO

## *Renovator seculi*

# UOMO, MONACO, ABATE. E SANTO

*«Correte fratelli, perché arrivate allo scopo.  
Il che avverrà se comprenderete  
che allo scopo non siete ancora giunti»*

(BERNARDO AI MONACI DI SAINT-BERTIN, Lettera 385, 2; Cf I Corinzi 9, 24)

**C**

hi era Bernardo?

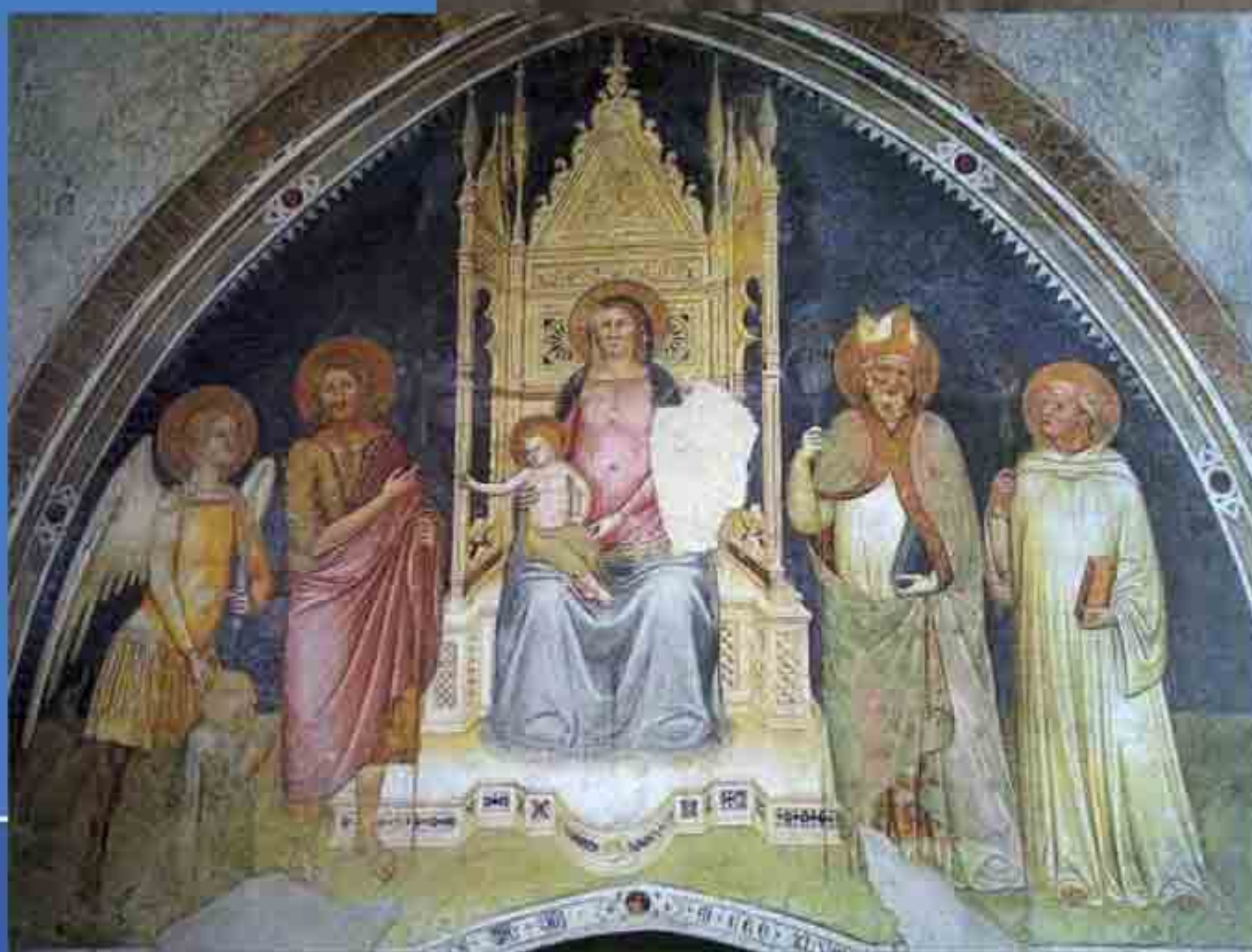
Un uomo piccolo, il volto scavato da veglie e digiuni.

Rossi sono i capelli, gli occhi splendono di un fuoco destinato a rinnovare la faccia della terra.

Nel 1113, in Borgogna, quel giovane di 23 anni entrò nel monastero di Cîteaux. A 25 fondò la «sua» Clairvaux.

Visse tutta la vita alla ricerca di Dio, perché Dio lo aveva già trovato.

Bucio del desiderio di contemplare Colui che è, e gli fu dato di vivere le «nozze mistiche» con Cristo, il Verbo di Dio.



Quel piccolo abate medievale fu un gigante del suo tempo.

Divenne per tutti il *doctor mellifluus*, colui che «fa scorrere il miele», sino a essere proclamato dottore della Chiesa.

Chi è san Bernardo?

È un grande maestro, perché seppe umiliarsi e guardare con occhio fisso all'unico Maestro.

Cercò, sapendo di essere cercato.

Conobbe, perché amava.

Amò, perché era amato.

Come a Dante pellegrino,  
Bernardo ci accenna e ci sorride  
perché guardiamo in su,  
dentro il mistero di Dio.

*Madonna in Maestà. Da destra: san Bernardo, sant' Ambrogio,  
san Giovanni Battista e l'arcangelo Michele  
(1350 ca., affresco, abbazia dei Santi Pietro e Paolo di Viboldone,  
San Giuliano Milanese)*

# I. LA VITA



Lettera di san Bernardo ai monaci di Saint Bertin

*Bernardo lascia la sua famiglia (Jörg Breu il Vecchio, 1500 ca., pala d'altare, abbazia di Zwettl, Austria)*

1090 Bernardo nasce a Fontaines-lès-Dijon (Francia).

Suo padre, Tescelino, è un importante vassallo del duca di Borgogna.

Aletta, sua madre, darà alla luce sette figli: Guido, Gerardo, Bernardo, Andrea, Bartolomeo, Nivardo e Umbelina.

1097-1098 Inizia il suo corso di studi a Châtillon-sur-Seine, presso la scuola dei canonici di Saint-Vorles.

1107 31 agosto: muore sua madre, Aletta.

1113 Entra nel monastero di Cîteaux.  
Lo seguono trenta persone, tra parenti e amici.

1115 Fonda Clairvaux (terza «figlia» di Cîteaux), di cui diviene abate.  
Viene consacrato sacerdote.

1117 Comincia a soffrire allo stomaco, malattia che lo porterà alla morte.

1130-1138 Scisma della Chiesa: Bernardo appoggia papa Innocenzo II contro le pretese degli antipapi Anacleto II prima e Vittore IV poi.

1139 Il secondo concilio lateranense riconosce Innocenzo II come papa legittimo. Fine dello scisma.

1141 Concilio di Sens: condanna di diciannove proposizioni del teologo Pietro Abelardo.

1145-1148 Organizzazione della seconda crociata.  
Bernardo viene incaricato da papa Eugenio III di predicarla (Francia, Germania, Fiandre).  
In oriente: fallimento della seconda crociata.

1153 20 agosto: Bernardo si spegne, con il sorriso sulle labbra, a Clairvaux.

1174 18 gennaio: canonizzazione da parte di papa Alessandro III.

1830 20 agosto: è proclamato dottore della Chiesa da papa Pio VIII.

# 2. LE OPERE

**N**el corso della sua vita, Bernardo scrisse molte opere (opuscoli, trattati, sermoni) e oltre 500 lettere. Sono poi numerosi gli scritti (per esempio, inni e preghiere) che gli sono stati attribuiti o che sono ispirati ad alcune sue parole.

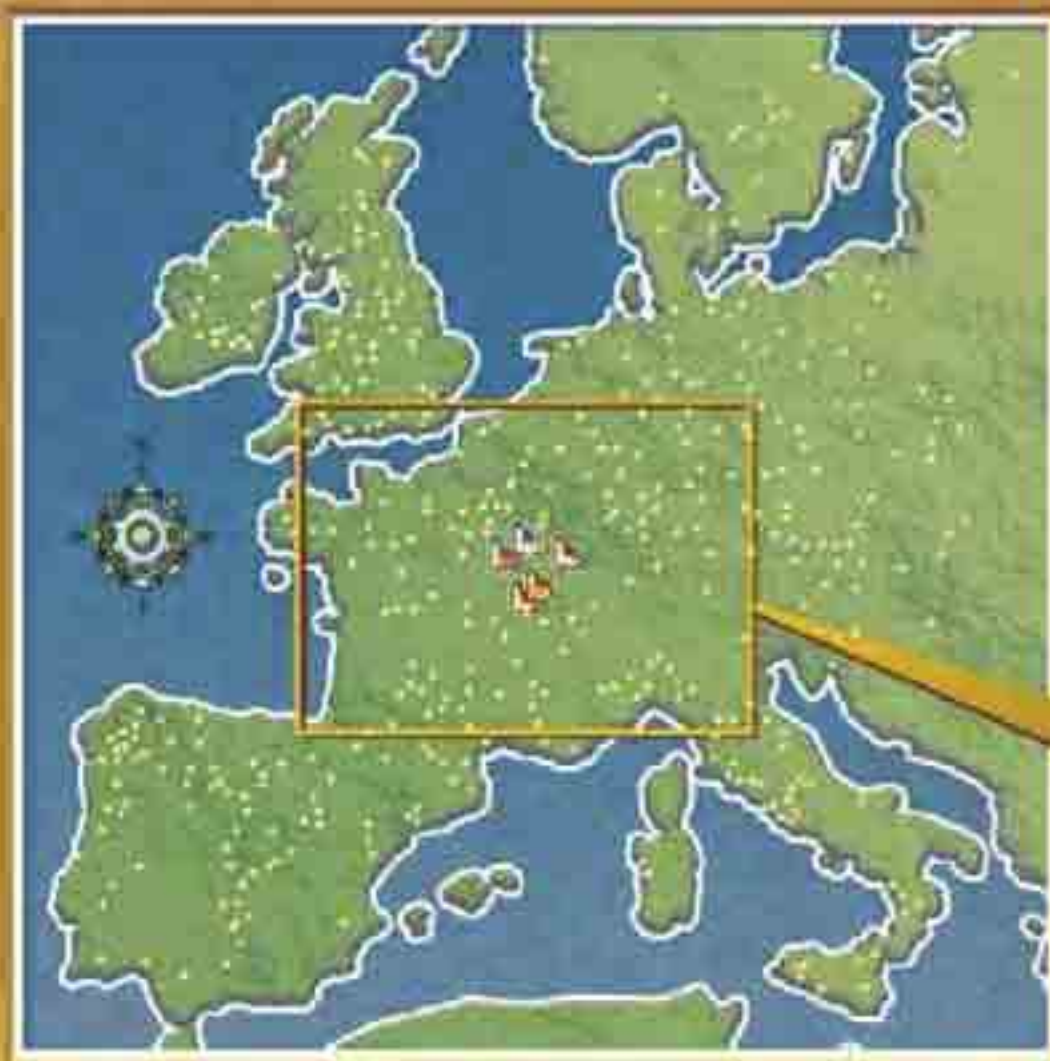


Queste le opere più importanti:

- 1118-1125 Sermoni in lode della Vergine Madre  
(*Sermones in laudibus Virginis Matris*)
- 1124-1125 I gradi dell'umiltà e della superbia  
(*Liber de gradibus humilitatis et superbie*)  
Apologia all'abate Guglielmo  
(*Apologia ad Guillelmum abbatem*)
- 1126-1141 Sul dovere di amare Dio  
(*Liber de diligendo Deo*)
- 1128 La grazia e il libero arbitrio  
(*Liber de gratia et libero arbitrio*)
- 1132-1135 Ai cavalieri del Tempio:  
elogio della nuova cavalleria  
(*Liber ad milites Templi:  
de laude nove militie*)
- 1135 Inizia a comporre gli 86  
Sermoni sul Cantico dei cantici  
(*Sermones super Cantica canticorum*)
- 1139-1140 La conversione  
(*Sermo ad clericos de conversione*)
- 1140-1144 Il precetto e la dispensa  
(*Liber de precepto et dispensatione*)
- 1148-1153 La considerazione  
(*De consideratione ad Eugenium papam*)

Bernardo allo scrittoio,  
particolare del polittico di Prato  
(Giovanni da Milano, 1350 ca.,  
tempera su tavola,  
museo civico di Prato)

# 3. I CISTERCENSI



La diffusione dell'ordine cistercense nel XII secolo

Nel riquadro:  
Cîteaux e le prime quattro «figlie»  
(in blu Clairvaux)



**B**ernardo è senz'altro «il» cistercense per antonomasia. Eppure egli non fu il fondatore dell'ordine, e neppure fu tra coloro che, insieme a Roberto di Molesme, nel 1098 diedero vita alla prima comunità monastica di Cîteaux, in Borgogna.

Roberto e i suoi compagni erano stati spinti a lasciare il monastero di origine dal desiderio di tornare a vivere in maniera più pura la *Regola* di Benedetto. Tuttavia, all'inizio del XII secolo, la giovane comunità affrontava già le prime difficoltà di vocazioni.

Quando Bernardo arrivò, nel 1113, il modesto cenobio venne come rivivificato: con il nuovo monaco, infatti, entrarono a Cîteaux altre trenta persone. Erano suoi fratelli, parenti, amici.

Si può quindi parlare di una vera e propria «monacazione collettiva», che rimase impressa

nella memoria dei contemporanei. Questo carattere comunitario e «sociale» della conversione di Bernardo rappresenta un tratto fondamentale della sua vita: la sua scelta si irradia sulle persone che entrano in contatto con lui. Il fuoco che lo anima è contagioso, e si spande per il mondo.

Nel 1115 Bernardo fondò l'abbazia di Clairvaux, che era solo la terza «figlia» di Cîteaux.

Nel 1153, anno della sua morte, l'ordine cistercense contava 345 abbazie, di cui 167 erano fondazioni o affiliazioni di Clairvaux. Fra queste, 70 erano state fondate direttamente da Bernardo.

Alla metà del XII secolo, l'ordine cistercense era composto da circa 10.000 monaci: un vero «esercito di pace», capace di rinnovare i cuori e le terre della Cristianità, ovvero l'Europa cristiana di allora.

# 4. I VIAGGI



Bernardo in viaggio  
(XVI secolo, vetrata,  
abbazia di Altenberg,  
Germania)

**B**ernardo viaggiò molto. Si calcola che, dei 460 mesi di abbaziato a Clairvaux, ben 160 li trascorse lontano dal suo monastero.

È un dato significativo. Non perché, come ancora oggi taluni ritengono, nel Medioevo si viaggiasse poco. Anzi: le strade europee erano solcate senza sosta da mercanti, politici, soldati, pellegrini. Tuttavia, al monaco era fatto divieto di lasciare il suo monastero: la «stabilità» (*stabilitas loci*) era uno

dei fondamenti stessi della vita monastica benedettina.

Ma il mondo aveva bisogno di Bernardo. Quel «secolo» che egli aveva lasciato, vestendo l'abito monastico, cominciò infatti a chiamarlo insistentemente.

Bernardo dunque viaggiò molto, per il mondo e nel mondo, come per le necessità della Chiesa e dei fratelli.

Le direttrici principali  
dei viaggi di Bernardo



# L'ESPERIENZA MONASTICA

**I**l cuore della vita terrena e spirituale di Bernardo è l'esperienza monastica. Ovvero il ritiro dal mondo e la gioia: «Il nostro ordine è mortificazione, è umiltà, povertà volontaria, obbedienza, pace, gioia nello Spirito Santo. Il nostro ordine significa stare sotto un abate, sotto una regola. Il nostro ordine consiste nell'esercitare il silenzio, nel praticare il digiuno, la veglia, la preghiera, il lavoro manuale e soprattutto battere la via più giusta, che è quella della carità. E poi nel progredire di giorno in giorno in queste attività e perseverare in esse fino all'ultimo giorno» (Lettera 142, 1).

Ma qual è il «segreto» di questa gioia?

Nel monastero l'uomo può contemplare quella Gerusalemme celeste promessa da Cristo ai suoi discepoli, e così descritta nell'Apocalisse (21, 2 e 11): «E vidi la Città santa, la nuova Gerusalemme, discendere dal cielo da presso Dio, preparata come una sposa adorna per il suo sposo... circonfusa della gloria di Dio».

La vita nel monastero è un'anticipazione del destino che ci attende oltre la morte.

La vita del monaco è scandita dalle «ore» liturgiche (Mattutino, Lodi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespri, Compieta) e dalla messa, per accordare il ritmo della persona a quello dell'eterno e della salvezza.

Non solo la chiesa, ma tutti i punti focali del monastero rimandano in forma simbolica a Cristo, il fondamento stesso della vita: al centro del chiostro vi è una fonte o un albero, perché Egli è l'albero e la sorgente della vita.

Questa comunione quotidiana con Cristo redentore trasforma l'uomo che è il monaco, lo rende sale e fermento della terra.

Bernardo era così convinto della bontà della vocazione monastica che avrebbe voluto «monachizzare» il mondo, anzi forse «cistercensizzarlo», pur rispettando i diversi stati di vita che costituiscono l'unica tunica di Cristo.

*Bernardo in monastero,  
durante l'ora del Mattutino  
(XVI secolo, vetrata,  
abbazia di Altenberg, Germania)*



*«Credi a chi ne ha esperienza:  
nelle selve troverai qualcosa  
di più che non nei libri.  
La legna e la pietra  
ti insegneranno ciò che non  
puoi ascoltare dai maestri»*

(LETTERA 106, 2)

# I. CHI È IL MONACO?

*«Siamo fatti spettacolo agli angeli e agli uomini»*

(Lettera 87, 12; cf I CORINZI 4, 9)



**A**l monaco, secondo Bernardo, è chiesto di «obbedire in tutto». Un'obbedienza che non ha limiti, «il cui termine si identifica con il termine stesso della vita. È questo l'esempio del Figlio Unigenito, che si è mostrato obbediente al Padre fino alla morte».

È un'obbedienza perfetta, che «si presta spontaneamente a ogni comando» (*Il precetto e la dispensa* II, 13), come voleva già san Benedetto: «Se al fratello sono ordinate cose impossibili, confidando egli nell'aiuto di Dio, obbedisca per carità» (*Regola di san Benedetto*).

Pregando, lavorando e contemplando nel chiuso del chiostro, il monaco finisce così col vivere una vita che è in sé uno «spettacolo»: «In realtà dinanzi agli uomini del secolo noi facciamo la figura di recitare uno spettacolo stravagante, quando ciò che essi bramano in questa vita noi all'opposto lo fuggiamo e ciò che essi fuggono noi lo bramiamo, come dei giocolieri che camminano sulle mani al contrario dell'uso normale... Ma è uno spettacolo lieto, degno di essere guardato: «Siamo fatti spettacolo agli angeli e agli uomini»» (Lettera 87, 12).

Apparizione della Vergine  
a Bernardo durante la mietitura  
(Jörg Breu il Vecchio,  
1500 ca., pala d'altare,  
abbazia di Zwettl, Austria)

## 2. L'ABATE, OVVERO IL PADRE

*«Tutti devono seguire la Regola come maestra,  
quindi anche l'abate»*

(IL PRECETTO E LA DISPENSA IV, 10)

**L'**abate (dall'aramaico *ab*, «padre») è il capo della comunità monastica. Ma in che modo egli è preposto ai fratelli? Bernardo, abate sin dall'età di 25 anni, è chiaro: come il monaco deve obbedire all'abate, così l'abate deve obbedire alla *Regola*.

Infatti, sia il monaco sia l'abate depongono la «propria volontà» per corrispondere alla volontà di Dio: «Si tratta di un impegno comune, che obbliga l'uno e l'altro in uguale misura...: l'uno è tenuto a fornire fedelmente la sua protezione, l'altro all'umiltà dell'obbedienza... Il superiore non può lasciarsi andare all'arbitrio nei confronti degli inferiori: deve sapere, al contrario, che la *Regola* ha imposto limiti ben precisi alla sua autorità» (Il precetto e la dispensa IV, 10).



Bernardo abate  
(XVI secolo, vetrata,  
abbazia di Altenberg,  
Germania)

### 3. BERNARDO E L'ARTE (I)

*«Dite, che c'entra l'oro nella religione?»*

(APOLOGIA ALL'ABATE GUGLIELMO XII, 28)



**B**ernardo aveva idee piuttosto semplici e chiare sull'architettura e l'arte: non voleva che i monaci avessero chiese e monasteri sontuosi, risplendenti per le decorazioni dorate e preziose.

Riteneva infatti che l'eccessiva bellezza di queste opere umane distogliesse i monaci dalla preghiera: «Sappiamo che i vescovi... suscitano la devozione di un popolo carnale con gli ornamenti corporali, giacché non possono farlo con quelli spirituali; ma noi monaci... noi che abbiamo abbandonato tutte le cose preziose del mondo per Cristo... che frutto ricerchiamo in essi?».

Inoltre, se pure la ricchezza di quelle opere favoriva le donazioni («Gli occhi son colpiti dalle reliquie coperte d'oro, e intanto dalle borse escono i baiocchi»), queste donazioni sarebbero andate spese per altre opere d'arte, a scapito dei poveri: «O vanità delle vanità! La chiesa... riveste d'oro le sue pareti e abbandona nudi i suoi figli. Col denaro che si dovrebbe spendere per gli indigenti si dà piacere agli occhi dei ricchi» (Apologia all'abate Guglielmo XII, 28).

Bernardo era contrario anche alle sculture e alle pitture nelle chiese, così come ai codici eccessivamente miniati, perché quella voluta da lui era «un'arte orante, austera, distaccata, povera» (Jean Leclercq).

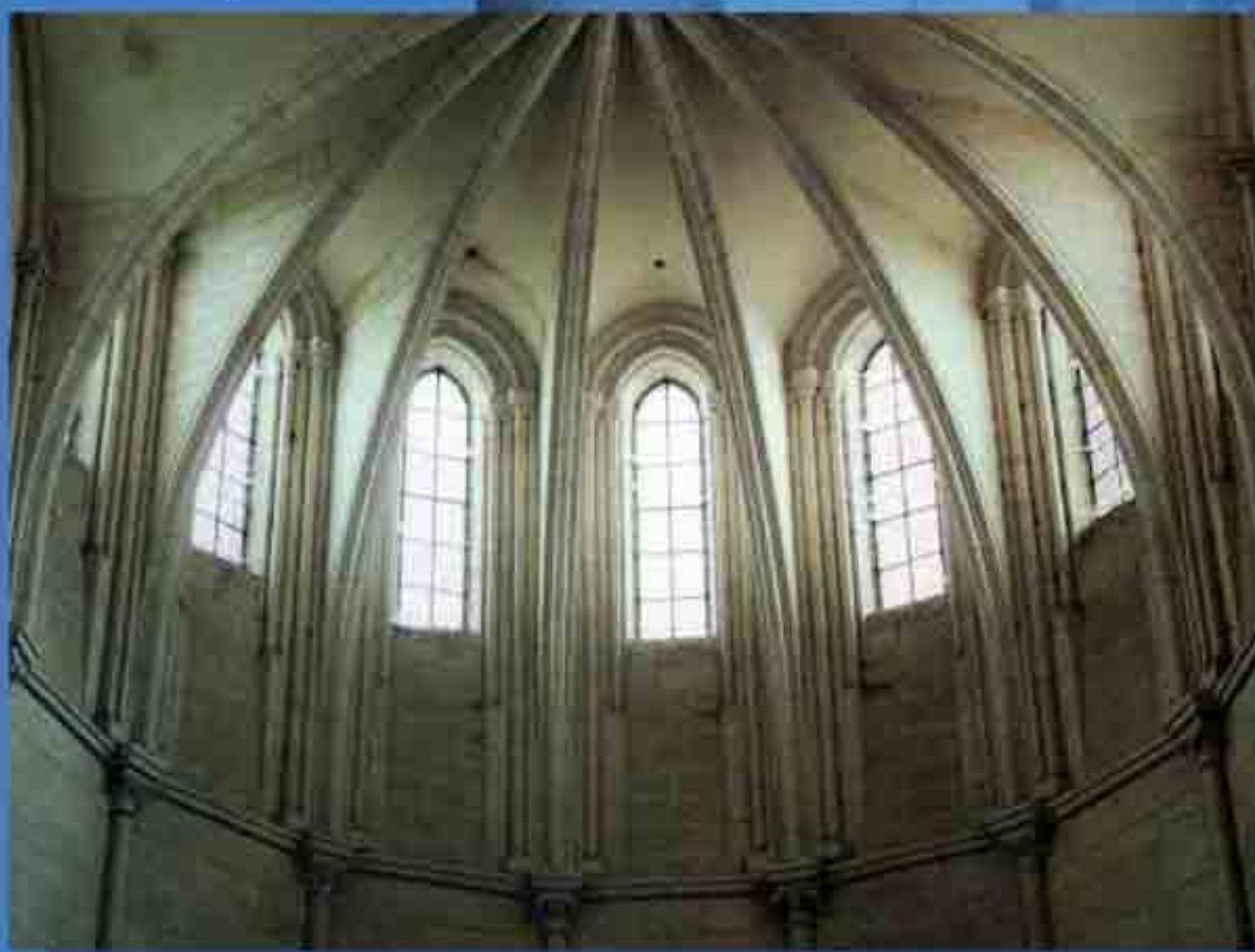
*Corridoio meridionale della chiesa  
abbaziale di Pontigny, Francia*

# 4. BERNARDO E L'ARTE (II)

*«Rationalis species, spiritualis effigies»*

(SERMONI SUL CANTICO DEI CANTICI 27, 2)

Volta del coro della chiesa  
abbaziale di Pontigny, Francia



**Q**uella bernardiana era un'arte priva di orpelli: ridotta all'essenziale, non mirava alla lusinga ma alla lode di Dio, non al compiacimento ma alla preghiera.

Questo criterio presiedeva alla realizzazione di tutti gli edifici del monastero, ma era evidente soprattutto nel suo fulcro: la chiesa. Essa era «incarnata», cioè concreta e viva, nella preghiera, reiterata dai monaci all'unisono più volte al giorno, ma anche «scarnita», ridotta all'essenziale nelle forme (Georges Duby).

Ciò non significa che le chiese cistercensi fiorite sotto Bernardo fossero brutte. Anzi: una bellezza razionale doveva presiedere alla struttura stessa dell'edificio, come si può vedere a Le Thoronet o a Fontenay. Qui l'«essenzialità formale» dell'architettura si sposava con il «particolare rilievo dato alla luce, intesa nel suo riverbero metafisico» (Alessandro Rovetta).

Inoltre, Bernardo amava il suono (non però i bemolli), e le chiese cistercensi sono spesso acusticamente perfette. Compositore occasionale egli stesso, chiedeva alla musica di «irradiare» la verità e di «risuonare» delle grandi virtù cristiane: «Il canto sia pieno di solennità, e non echeggi né mollezza né rozzezza. Sia soave senza essere troppo tenero, accarezzi gli orecchi ma per commuovere i cuori. Attenui la tristezza, calmi lo sdegno; non trascuri, ma rafforzi il senso delle parole» (Lettera 398, 2).

# 5. LA CONCEZIONE DI SÉ

*«Io sono la chimera del mio secolo»*

(Lettera 250, 4)

**V**arie volte, durante la sua vita, Bernardo rifiutò la dignità episcopale che gli veniva offerta (anche in Italia, a Genova e a Milano). Si trattava di restare fedele alla vocazione monastica cui era stato chiamato.

Eppure, quest'uomo dalle idee così chiare era accompagnato da un dramma interiore: immischiandosi negli affari del secolo non tradiva proprio la sua vocazione?

Così si rivolse a un amico: «Invoca voi la mia vita eccezionalmente strana, la mia coscienza in pena. Io sono la chimera del mio secolo, né chierico né laico. Infatti, se non ho abbandonato l'abito del monaco, ne ho perduto la maniera di vivere» (Lettera 250, 4).



La contraddizione veniva risolta da Bernardo con la coscienza di un'altra forma di obbedienza, perché «nessuna delle questioni di Dio mi è estranea» (Lettera 20).

Nelle parole di due contemporanei, egli era un «oracolo divino» (Ottone di Frisinga) e il «santo abate» (Odone di Deuil).

Proviamo dunque a seguirlo, sulle strade del mondo.

*Bernardo predica davanti ad alcuni malati  
(XVI secolo, vetrata,  
abbazia di Altenberg, Germania)*

# LA SOCIETÀ DEL SUO TEMPO

**A** partire dal 1127, Bernardo incominciò a intervenire in questioni esterne al mondo monastico.

Il «mondo» si rivolgeva a quest'uomo che aveva abbandonato il «secolo». E del resto Bernardo stesso non si sottrasse alle sue sollecitazioni.

Fu così che quel rinnovamento personale e sociale, iniziato nei monasteri di mezza Europa, si riversò sulla Cristianità intera.

Nel confronto sempre più serrato con alcuni dei più gravi problemi del suo tempo (lo scisma, la riforma della Chiesa, le dispute teologiche, la crociata, le eresie...) Bernardo intervenne con l'irruenza di un «cavaliere di Cristo», un *miles Christi*, come la tradizione chiamava il monaco.

Non mancò di precipitazione, autoritarismo e persino aggressività, come riconobbe più volte (*Lettere* 70, 274, 290). Con i limiti cui nessun uomo – neppure un santo – può sottrarsi, perseguì uno scopo prioritario: il «trionfo della Chiesa» (*Lettera* 147, 1).



*Bernardo fondatore, particolare  
(scuola borgognona, XV secolo,  
dipinto su tavola trasportato su tela,  
museo di Digione, Francia)*

# I. CHI È IL PAPA?

*«Mentre ciascuno degli altri vescovi ha una propria nave, a te ne è stata affidata una sola grandissima... ed è la Chiesa universale»*

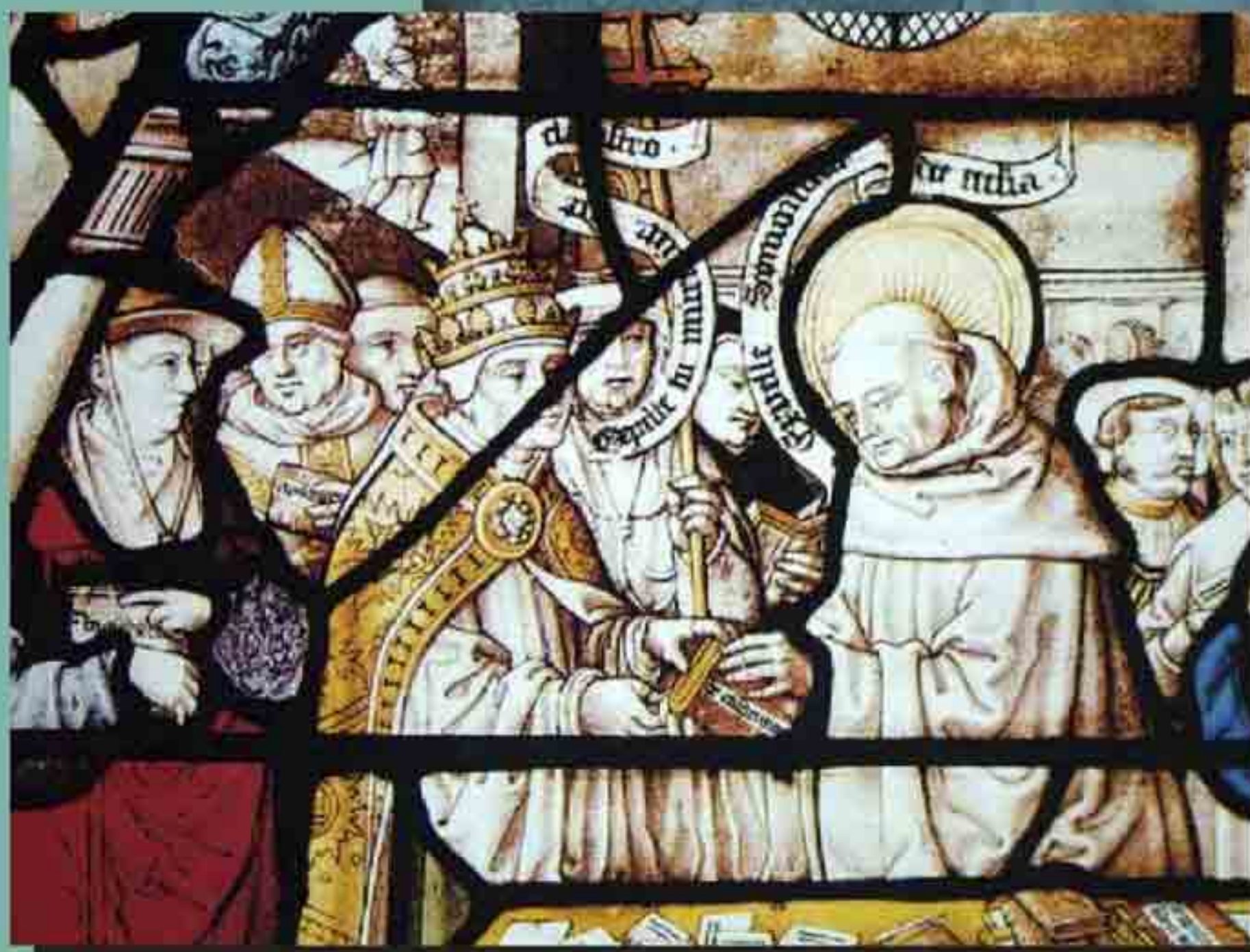
(LA CONSIDERAZIONE II, VIII, 16)

**N**el 1130, con la doppia elezione al soglio papale di Innocenzo II e di Anacleto II, si aprì uno scisma nella Chiesa, destinato a chiudersi solo nel 1138. Fu un periodo drammatico, durante il quale l'abate di Clairvaux si impegnò con tutte le forze, insieme ad altri, per riportare l'unità nella Chiesa lacerata, sostenendo Innocenzo II (1130-1143).

Il contributo di Bernardo fu determinante, sia con la parola (scritta e parlata) sia grazie a lunghi e faticosi viaggi. Se città come Pisa e Milano accettarono Innocenzo come papa legittimo, lo si dovette proprio alla sua presenza reiterata in Italia, fra il 1133 e il 1137. Inoltre, nel 1138, fu lui a indurre il nuovo antipapa Vittore IV, succeduto ad Anacleto II (1130-1138), a ritirarsi.

Qualche anno dopo, Bernardo ebbe l'occasione di fissare in uno scritto le ragioni che lo avevano animato. Nel 1145, infatti, un monaco cistercense, discepolo di Bernardo, divenne papa con il nome di Eugenio III. A lui l'abate indirizzò un famoso trattato, *La considerazione*, con il quale ricordò al nuovo pontefice il significato del suo ministero e della sua responsabilità universale, cioè cattolica, affidatagli da Cristo stesso.

Appoggiandosi su di un passo del vangelo di Giovanni relativo al ministero di Pietro (Giovanni 21), Bernardo indicò al papa il suo compito: mantenere e rafforzare l'unità della Chiesa, perché tutte le pecore riconoscano l'unico pastore. Infatti, «dove c'è l'unità, lì è la perfezione» (*La considerazione* II, VIII, 15).



Bernardo consegna il *De consideratione* a papa Eugenio III  
(XVI secolo, vetrata,  
abbazia di Altenberg,  
Germania)

## 2. PIETRO IL VENERABILE

*«L'uguaglianza della carità ha fatto uguali le anime di persone non uguali»*

(LETTERA 387)



*Pietro il Venerabile in preghiera davanti alla Vergine con il Figlio in braccio. (miniatura, biblioteca nazionale di Francia, Parigi)*

**P**ietro di Montboissier (1092/1094-1156), abate di Cluny dal 1122, fu un uomo di pace. I suoi contemporanei lo soprannominarono «il Venerabile», e uno storico moderno, Elphège Vacandard, lo ha definito «l'uomo più pacifico del suo tempo».

Ma cos'è la pace? Per Pietro il Venerabile – nelle parole di Jean Leclercq – «la pace non è solo l'assenza di contrasti, ma, in modo più positivo, la concordia, l'armonia, in una parola: la carità».

Così concepita, essa è una pace attiva, «un'impronta dell'amore eterno», giacché si è pacificatori nella misura in cui si è pacificati dentro di sé.

Ebbene, quest'uomo di pace – che promosse una traduzione in latino del Corano al fine di meglio conoscere i musulmani – ebbe più scontri con Bernardo. Perché?

I cistercensi erano nati anche come reazione a un certo lassismo diffuso nel monachesimo del tempo, come fra i cluniacensi, fondati nel 910. Contro la ricchezza di questi ultimi, derivata da donazioni e spesso ostentata nello sfarzo delle chiese, si scagliò a più riprese Bernardo.

La cosa chiamò in causa Pietro il Venerabile, che stava svolgendo una lenta ma costante opera di riforma del suo ordine. E Pietro difese con pacifica fermezza il proprio modo di intendere la vita monastica.

Quando poi i due abati si incontrarono – forse nel 1130 – fra loro sorse l'amicizia. Fu un'amicizia «eroica, a misura di santi», come ha scritto Jean Leclercq: «La stima s'infiammò d'amicizia, la carità divenne affezione... perché erano troppo consapevoli di essere in comunione nell'essenziale». In questo modo, i dissensi su questioni specifiche non divennero mai discordia: «Già da tempo l'anima mia è strettamente unita alla vostra – scrisse Bernardo – e l'uguaglianza della carità ha fatto uguali le anime di persone non uguali» (Lettera 387).

# 3. ABELARDO



Lo scontro tra Bernardo e Abelardo: sopra, l'abate cistercense predica davanti alla folla a Sens; sotto, Abelardo si appella al papa (XVI secolo, vetrata, abbazia di Altenberg, Germania)

## «Singular certamen»

(LETTERA 189, 3)

**I**l concilio di Sens, nel maggio del 1141, vide svolgersi un *singular certamen*, una «singolar tenzone». Da una parte Bernardo, campione della teologia monastica e tradizionale. Dall'altra un nuovo «teologo», oggi diremmo un «filosofo»: un abate riformatore, un pensatore che aveva infiammato le scuole parigine, contestato il suo antico maestro, amato l'eccezionale Eloisa; era stato evirato dallo zio di lei (1118) e condannato per le sue dottrine nel 1121. I suoi discepoli scuotevano l'Europa cristiana, contestavano, dissacravano. Quest'uomo era Pietro Abelardo (1079-1142).

Qual era l'oggetto del contendere? Al di là delle questioni specifiche, ciò che divideva le loro teologie erano due atteggiamenti di fronte alle verità della fede. L'approccio di Abelardo – che però non era affatto un miscredente – era quello del logico e, come ha riassunto lo Chenu, «la sua dialettica non salvaguardava il pudore religioso, che non è una componente in sovrappiù, ma la condizione stessa del pensiero».

Un punto fermo nel pensiero di Bernardo era al contrario l'assoluta necessità della ragione umana di inchinarsi davanti al mistero di Dio.

A Sens ciascuno dei contendenti cercò di portare lo sfidante sul terreno a sé più congeniale: Abelardo era certo di poter vincere grazie alla sua dialettica, ma Bernardo fece leva sulla propria autorità, oltre che su quello straordinario «linguaggio di fuoco» che possedeva. E la spuntò, riuscendo a far condannare le dottrine dell'avversario. Anche la persona di Abelardo doveva essere

scomunicata? Questa decisione fu riservata al papa, perché Abelardo si era appellato a lui. E così, mentre lettere viaggiavano veloci per Roma, intervenne il pacificatore: Pietro il Venerabile, infatti, accolse nella sua Cluny lo sconfitto. Riuscì persino a rappacificare i duellanti, oltre che a ottenere la revoca della scomunica (già confermata dal papa) anche contro la persona del «teologo». E fu nel priorato cluniacense di Saint-Marcel che Abelardo chiuse gli occhi per sempre, nel 1142.

# 4. LA prophetissa TEUTONICA

*«Io, misera, doppiamente misera perché donna, fin dall'infanzia ho visto realtà grandi e straordinarie»*

(LETTERA I DI ILDEGARDA A BERNARDO)



**L**a badessa benedettina Ildegarda di Bingen (1098-1179), soprannominata dai contemporanei *prophetissa teutonica*, fu una figura straordinaria del Medioevo. Fin da giovane ricevette il dono di alcune visioni, a volte estatiche.

Incoraggiata da alcuni amici, cominciò a descriverle in diversi scritti, fra cui il *Liber Scivias* (abbreviazione di *Scito vias Domini*, «Conosci le vie del Signore»).

Ildegarda, ancora titubante, chiese poi a Bernardo, tra il 1146 e il 1147, se rendere note o meno le sue visioni. E se gli eretici ne avessero dato interpretazioni tendenziose? Ildegarda domandò anche come mai, pur non avendo potuto seguire studi regolari – essendo donna – godesse di una profonda conoscenza interiore: «Padre, sono molto turbata per questa visione, che mi si è misteriosamente manifestata e che non ho visto con gli occhi esteriori, quelli del corpo. Io, misera, doppiamente misera perché donna, fin dall'infanzia ho visto realtà grandi e straordinarie...».

Bernardo la esortò a corrispondere «con la massima umiltà» alla «grazia di Dio» che era in lei (Lettera 366).

Quella grazia era infatti un dono soprannaturale, che le aveva toccato il petto e l'anima «come una fiamma che brucia».

Al sinodo di Treviri (1147-1148), dopo accurate indagini, papa Eugenio III lesse pubblicamente parte dello *Scivias*, non ancora ultimato. Infine, forse spinto da Bernardo, invitò Ildegarda a terminarne la stesura: in un'epoca dove il rischio di sconfinare nell'eresia era grande, Ildegarda era stata riconosciuta come figlia della Chiesa.

*Prima visione dal Liber divinorum operum di Ildegarda (biblioteca statale di Lucca)*

# 5. I TEMPLARI

*«Sia che viva, sia che muoia, di cosa può avere timore colui per il quale vivere è Cristo e morire un guadagno?»*

(ELOGIO DELLA NUOVA CAVALLERIA I, 1)

**V**erso il 1119, un cavaliere della Champagne di nome Ugo di Payns decise, con alcuni compagni, di dedicare la sua vita alla difesa armata dei pellegrini che si recavano a Gerusalemme. La città era stata liberata nel 1099 dalla prima crociata, ma la Terrasanta rimaneva minacciata dai musulmani.

Ugo e compagni si sottomisero a una ferrea disciplina spirituale e militare, con una regola monastica per la vita in comune senza però rinunciare all'esercizio delle armi. Nacque così il primo ordine monastico-cavalleresco, presto imitato da ospedalieri, teutonici e altri.

Per ricevere aiuti, Ugo si recò in Occidente e, dopo una certa insistenza, ottenne da Bernardo uno scritto favorevole alla nuova esperienza. Il trattato *De laude nove militie* («Elogio della nuova cavalleria») fu composto intorno al 1130 per chiarire ai templari stessi le ragioni del loro impegno. Essi combattevano una duplice battaglia, corporale e spirituale: «È impavido quel cavaliere che riveste il corpo della corazza di ferro, e l'animo di quella della fede. Egli così non teme né il demonio né l'uomo».

Il trattato ebbe però anche l'effetto di promuovere presso i contemporanei quello strano e inatteso modo di intendere la *militia christiana*, come veniva chiamato il monachesimo tradizionale.



Cavaliere templare, particolare di una battaglia tra crociati e infedeli (affresco, parete settentrionale della cappella di Cressac, Francia)

## 6. LA CAVALLERIA E LA SECONDA CROCIATA

*«Chi fra voi ha fede in Lui, si levi, difenda il suo Signore dall'obbrobrio del tradimento!»*

(LETTERA 458, 4)

**N**el 1096-1099 la prima crociata aveva riconquistato alla Cristianità la Terrasanta. Quando però la città di Edessa cadde in mano ai musulmani, nel 1144, varie voci chiesero una nuova spedizione. Il re di Francia e il papa accolsero quegli inviti, e Bernardo venne incaricato di «predicare la croce», cioè arruolare uomini per il *negotium Christi*, l'«affare di Cristo».

Bernardo svolse il suo incarico con passione, convinto che la crociata fosse l'occasione per la *militia-malitia secularis*, la «cavalleria-malvagità del mondo», di rinnovarsi, cioè porsi al servizio d'una giusta causa. E questa era appunto la difesa dei fratelli nella terra «che Dio ha consacrato con il Suo sangue» (Lettera 363, 1). Combattendo per Cristo, i crociati avrebbero ottenuto in ogni modo la vittoria: o sul campo, recuperando il terreno perso; o nell'Aldilà, perché il premio per quanti si fossero impegnati e avessero confessato i loro peccati sarebbe stato il Paradiso. I suoi contemporanei parteciparono in massa, anche in risposta al suo appello.

Tuttavia, la spedizione fallì miseramente, e la cosa gettò un'ombra sull'operato dell'abate: forse Dio non lo aveva voluto? Bernardo non si tirò indietro, ma così rispose: «Preferisco che il mormorio degli uomini sia contro di me piuttosto che contro Dio. Anzi sarebbe cosa buona per me se Egli volesse usarmi come scudo. Preferisco essere infamato, purché non si porti detrimento alla gloria di Dio» (La considerazione II, 1, 4).

L'esito negativo non aveva fatto vacillare la sua fede.



*Cavaliere crociato in preghiera  
(XIII secolo, miniatura, Londra)*

## 7. DI FRONTE AGLI EBREI

«Non bisogna perseguitare gli ebrei»

(LETTERA 363, 6)



**D**urante la preparazione della seconda crociata, si verificarono alcuni massacri a danno di comunità ebraiche nella regione del Reno. La folla veniva aizzata dalla predicazione non autorizzata di un monaco cistercense, di nome Rodolfo, fuoriuscito dal suo monastero.

Le autorità locali, sia civili sia ecclesiastiche, non riuscendo a contenere quelle violenze, chiamarono in causa Bernardo, come responsabile dell'ordine cistercense.

L'abate scrisse subito una lettera per far tacere il monaco disobbediente e, di fronte al suo insuccesso, si mise in viaggio per la Germania. Benché malato e provato, Bernardo riuscì a riportare la calma nella regione e a far rientrare Rodolfo in monastero.

Per Bernardo gli ebrei non devono essere perseguitati, perché «sopportano una dura servitù sotto i principi cristiani... Infine, quando sarà convenuta la totalità delle genti, allora Israele sarà pienamente salvo» (Lettera 363, 6).

Fu poi un rabbino di Bonn, il cronista Efraim, a ringraziare pubblicamente l'abate, con parole accorate, nel suo *Libro dei ricordi*, per quanto aveva fatto di bene per i figli di Israele.

*La Sinagoga*  
(miniatura dal *Liber Scivias* di Ildegarda di Bingen)

# 8. DI FRONTE AGLI ERETICI

«Tutto è puro per i puri»

(SERMONI SUL CANTICO DEI CANTICI 66, 7; CF LETTERA A TITO I, 15)



Due «perfetti» catari «consolano» un credente, mentre scacciano due frati (miniatura, XIII secolo, biblioteca nazionale di Francia, Parigi)

**N**egli anni Trenta e Quaranta del XII secolo cominciarono a manifestarsi in Europa vari fenomeni ereticali.

Fra questi vi erano i «catari», cioè i «puri». Il nome deriverebbe da un'etimologia greca e dotta, utilizzata dal canonico Ecberto di Schönau in un sermone (*catharos, id est purus*). Ma Alano di Lilla, alla fine del secolo, riteneva che la parola derivasse da *catus*, «gatto», perché secondo lui gli eretici baciavano le terga di un gatto simbolo del diavolo durante le loro riunioni.

I gruppi catari praticavano un rigido ascetismo fondato sul rifiuto della carne, del giuramento (fondamentale per la società del tempo), dei rapporti sessuali, dei sacramenti della Chiesa. Ritenevano che quest'ultima fosse al servizio del demonio, creatore della carne e della terra, sorta di principio negativo opposto a un Dio buono, puramente spirituale, creatore delle anime e del cielo. Erano insomma dualisti, anche se a loro volta si dividevano in «assoluti» e «moderati», a seconda delle idee professate.

I catari erano diffusi in Italia, Germania e Francia. Richiamato dalle autorità ecclesiastiche locali, Bernardo scrisse alcuni sermoni e viaggiò in Linguadoca per predicare contro di loro. Lo muoveva la condanna dell'errore ma anche la pietà per l'errante, dal momento che gli eretici dovevano essere ricondotti alla fede «non con le armi, ma con argomenti» (Sermoni sul Cantico dei cantici 64, 8).

# IL PENSIERO

**C**ome sappiamo, Bernardo scrisse molto. Il suo dettato si fondava su una conoscenza soprafina della Scrittura e della liturgia, le cui parole masticava notte e giorno. Pochi hanno saputo, come lui, intingere il calamo nell'inchiostro vivo della tradizione – compresi i Padri della Chiesa – tanto da far assumere al proprio linguaggio un tono antico e nuovo allo stesso tempo.

Scrittore raffinato, Bernardo era capace di intessere pensieri e immagini, giochi di parole e assonanze, rime e persino criptogrammi. Procedeva per balzi e squarci, anche se non per questo rigettava la logica. Il suo pensiero teologico era vasto, profondo e in più punti originale, pur se non espresso in maniera sistematica.

Piuttosto, egli preferiva concentrarsi su una o più tematiche particolari (la condizione dell'uomo, l'essenza di Dio, la figura della Madonna, l'imitazione di Cristo...), per poi addentrarsi nel folto dell'intelligenza delle cose e del mistero.

Il vertice di questi itinerari non era però una fredda analisi. Era, al contrario, il fuoco incandescente dell'unione mistica con Dio, che Bernardo stesso sperimentò alcune volte nella sua vita.

Perché la conoscenza è amore.

*Bernardo, particolare del polittico di Prato  
(Giovanni da Milano, 1350 ca.,  
tempera su tavola,  
museo civico di Prato)*



# I. LA TEOLOGIA MONASTICA

*«Il Padre non è mai pienamente conosciuto  
se non quando è perfettamente amato»*

(SERMONI SUL CANTICO DEI CANTICI 8, 9)



**I**l pensiero di Bernardo poggiava su una solida roccia, quella della cosiddetta «teologia monastica». Si trattava di una speculazione che proseguiva la tradizione di metodo della teologia dei Padri della Chiesa: spiegare la Scrittura con il suo stesso spirito. Ciò era favorito, nell'ambito monastico, dalla familiarità con il testo sacro, che si alimentava alla *lectio divina* quotidiana.

Il monaco non intende solo spiegare il mistero, bensì anche comprenderlo, ossia abbracciare in una visione d'insieme il momento speculativo e l'esperienza dell'amore. La ricerca intellettuale è quindi subordinata alla ricerca di Dio.

La speculazione monastica, inoltre, affonda le radici nella vita praticata nel chiostro: essa non parte dall'astrazione, ma dall'esperienza di Dio che il monaco fa nella propria vita. È una teologia sapienziale, frutto di un'esperienza viva.

Il momento speculativo, infine, culmina in un atto di adorazione e contemplazione. È discorso e adorazione allo stesso tempo. La conoscenza di Dio si declina così in un atto di amore, nella volontà che il mistero si realizzi nell'uomo.

Fu all'interno di quest'alveo che Bernardo diede i suoi frutti.

*Abbazia cistercense di San Galgano  
(vista della navata centrale e dell'abside)*

## 2. IL SENSO DEL CONOSCERE

*«Vi sono alcuni che vogliono sapere  
soltanto per sapere:*

*ed è una turpe curiosità.*

*Vi sono altri che vogliono sapere  
per essere conosciuti:*

*ed è una turpe vanità.*

*Vi sono coloro che vogliono sapere  
per vendere la loro scienza  
o per procurarsi denaro e onori:*

*ed è un turpe guadagno.*

*Ma vi sono anche alcuni  
che vogliono sapere per edificare:  
e questa è carità.*

*Vi sono ancora altri  
che vogliono sapere  
per essere edificati:  
e questa è prudenza.*

*Di tutti questi,  
solo gli ultimi due  
non abusano della scienza,  
perché vogliono sapere  
per fare del bene».*

(SERMONI SUL CANTICO DEI CANTICI 36, III)

**P**er Bernardo la ragione e la scienza – nei loro limiti – possono e devono essere usate dal cristiano. Infatti, «tutte le conoscenze dell'uomo sono utili».

Tuttavia, vi è una sorta di «gerarchia» fra le conoscenze: «Solo due sono necessarie: la conoscenza di se stessi e di Dio».

Senza la prima, «l'uomo non può avere né l'umiltà, che è la madre della salvezza, né il timore di Dio, che è l'inizio della sapienza».

Senza la conoscenza di Dio, invece, «l'uomo non potrebbe né amarLo né raggiungerLo» (Sermoni sul Cantico dei cantici 36-37).



Bernardo mentre predica nel capitolo  
(Jean Fouquet, XV secolo, miniatura dal Libro d'Ore  
di Étienne Chevalier, museo Condé, Chantilly, Francia)

# 3. CONOSCI TE STESSO. E UMILIATI

*«Ogni uomo è debole, misero e impotente,  
perché non può salvare se stesso né gli altri»*

(I GRADI DELL'UMILTÀ E DELLA SUPERBIA V, 16)



**L'**uomo, per essere se stesso, deve conoscersi: «È necessario che tu sappia chi sei e che il tuo essere non deriva da te» (Sul dovere di amare Dio II, 4).

Ciò premesso, l'idea dominante dell'antropologia bernardiana è che l'uomo è una creatura nobile. È nobile perché creato da Dio, a Sua immagine e somiglianza. La sua volontà possiede la libertà, una perfezione di natura che non può essere persa, neanche col peccato: essa è dunque indistruttibile.

L'uomo è però un «esiliato»: «A causa del peccato originale si è allontanato dalla somiglianza con Dio. È questa l'«inversione originaria» dalla quale è derivato tutto il male. Da retta che era, l'anima è diventata «curva». La curvatura è il ripiegamento su di sé, la decisione di volere solo per sé e in vista di se stessi. È l'amore che si degrada in «cupidigia» (Étienne Gilson).

Tuttavia, la scoperta del proprio «io» peccatore – ossia della propria miseria – è all'origine dell'umiltà: e chi saprà umiliarsi, sarà esaltato. Cioè salvato.

La virtù dell'umiltà è infatti necessaria per vivere nella verità e imitare Gesù, che si è definito «mite e umile di cuore» (Matteo 11, 29).

*Cristo crea l'uomo  
(XII secolo, scultura, cattedrale di Chartres, Francia)*

# 4. DIO È AMORE

*«Nessuno può cercarti, se non colui  
che ti abbia già trovato»*

*(SUL DOVERE DI AMARE DIO VII, 22)*

**L'**uomo, una volta umiliatosi, può cercare Dio, giacché un bene infinito ci attira. Ed esso può essere raggiunto attraverso l'ascesi cristiana. Dio è, contemporaneamente, la causa efficiente e finale dell'amore.

Perché il raggiungimento della meta non esaurisce la ricerca, ma – nel soddisfarla – la rigenera: «Sei buono, o Signore, con l'anima che ti cerca. Come sarai allora con l'anima che ti troverà? Ma proprio in ciò sta la meraviglia, che nessuno può cercarti, se non colui che ti abbia già prima trovato. Tu vuoi dunque esser trovato per esser cercato, vuoi esser cercato per essere trovato ancora» (*Sul dovere di amare Dio VII, 22*).

In questo inizio che è il fine, in questo scopo che è un rinnovamento consiste l'Amore, che è Dio.

«Chi è questo Amore? Colui che è.

Cos'è Dio? È il principio.

Cos'è Iddio? È volontà onnipotente, è forza e bontà infinita, eterno splendore, ragione che non muta, felicità suprema» (*La considerazione V, VI, 13 e V, XI, 24*).



*La Madonna azzurra e il Bambino  
(XII secolo, vetrata, cattedrale di Chartres, Francia)*

# 5. MARIA *stella maris*



Bernardo e la Madonna,  
particolare del polittico di Prato  
(Giovanni da Milano, 1350 ca.,  
tempera su tavola,  
museo civico di Prato)

**N**ella ricerca di Dio, l'uomo non è solo e smarrito. Non è abbandonato all'insicurezza del mare e all'oscurità della notte: un punto fermo appare in cielo.

*«Chiunque tu sei,  
che nel mare di questo mondo  
stai ondeggiando  
tra burrasche e tempeste...  
Se si alzano i venti della tentazione,  
se t'imbatti negli scogli  
delle tribolazioni,  
guarda la stella, invoca Maria!  
Nei pericoli, nelle angustie, nelle incertezze  
pensa a Maria,  
invoca Maria!  
Seguendo Lei non ti smarrisci,  
pregando Lei non ti disperi...  
Se Lei ti tiene, non cadi;  
se Lei ti protegge, non temi;  
se Lei ti guida, non ti stanchi;  
se Lei ti dà il suo favore,  
arrivi al tuo fine!»*

(SERMONI IN LODE DELLA VERGINE MADRE II, 17)

È intorno ai 35 anni, durante un periodo di malattia, che Bernardo ricerca un modello per la perfetta sequela di Cristo. E lo trova nella Vergine Madre. Come ha scritto Claudio Leonardi, «è Maria di Nazareth la sua luce, la sua guida, la sua stella verso il porto di Cristo, il modello della sua vita spirituale come del suo comportamento storico».

Maria è la stella del mare, la guida di ogni uomo e della storia, perché è l'umanità perfetta e compiuta: ella è perfettamente vergine e perfettamente umile, e queste due perfezioni hanno permesso in lei una fecondità divina. Per questo Maria è la perfezione del creato e insieme il modello per la nuova creazione, la ri-creazione operata da Cristo.

# 6. IL MISTERO DEL *fiat*

«Perché tardi, perché temi? Credi, confida, accetta!»

(SERMONI IN LODE DELLA VERGINE MADRE IV, 8)

**U**n'altra immagine mariana cara a Bernardo è quella sponsale: Maria è la sposa carnale di Dio. Ella infatti sperimentò la presenza di Dio in tutta la sua pienezza trinitaria: lo Spirito come sposo, Gesù come Figlio e Dio come padre del Figlio.

Quindi con Maria la Trinità è entrata nella storia ed ella è divenuta realmente co-redentrica universale.

Questa unione è possibile solo grazie al suo «sì», grazie al *fiat*.

L'attimo che precede la sua risposta è trattato da Bernardo come il momento più drammatico e decisivo della storia: da lì dipende la salvezza, la ri-creazione di tutto il creato.

Senza il «sì» di Maria l'umanità non si sarebbe potuta liberare dal suo limite mortale: «Ecco ti viene offerto il prezzo della nostra salvezza. Se tu acconsenti, subito noi saremo liberati. Nel Verbo sempiterno di Dio noi tutti siamo stati fatti, ma ecco

che moriamo: nella tua breve risposta noi stiamo per essere rifatti, per essere richiamati alla vita... Ciò aspetta il mondo intero, gettatosi ai tuoi ginocchi... O Vergine, dà subito la tua risposta... poiché in questa risposta il Signore di tutte le cose ha inteso salvare il mondo» (Sermoni in lode della Vergine Madre IV, 8).

Il *fiat* di Maria è pensato da Bernardo come una preghiera appassionata che irrompe dal suo cuore, come una domanda, un desiderio di abbraccio che dia il suo frutto e che sia per la salvezza del mondo:

«Il Verbo, che era in principio presso Dio, sia fatto carne. Sia fatto carne della mia carne.

Il Verbo, non quello proferito che passa, ma quello concepito perché rimanga;

il Verbo rivestito di carne, non d'aria...

non tanto quello che si ode con le orecchie, ma che è anche visibile agli occhi, palpabile alle mani, portabile alle braccia...

Il Verbo infuso nel silenzio,

incarnato in una persona, corporalmente inserito nelle mie viscere.

Sia fatto dunque il Verbo, sia fatto per il mondo intero»

(Sermoni in lode della Vergine Madre IV, 11).

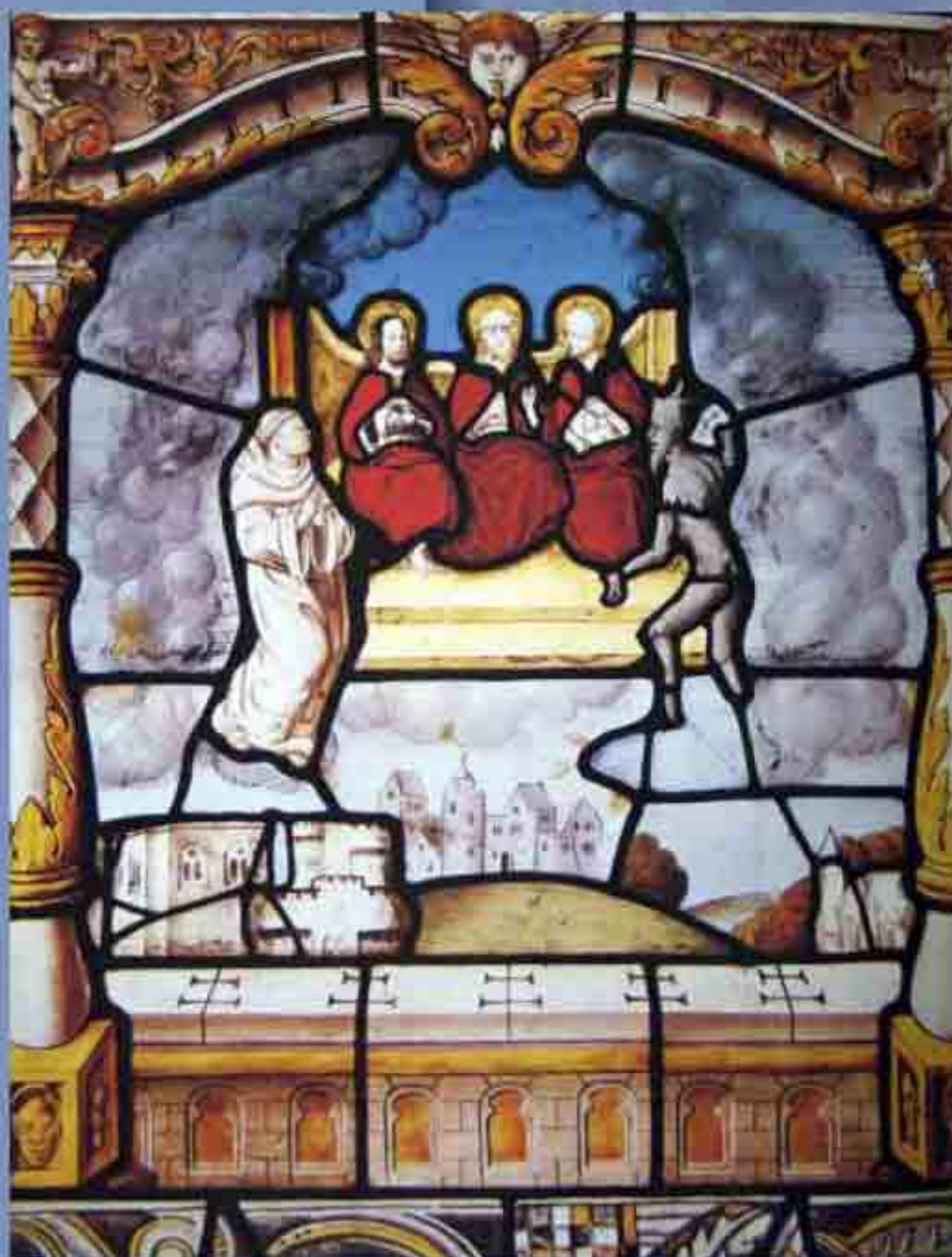


L'Annunciazione,  
particolari del polittico di Prato  
(Giovanni da Milano, 1350 ca.,  
tempera su tavola,  
museo civico di Prato)

# 7. I QUATTRO GRADI DELL'AMORE (I)

*«Il motivo dell'amore di Dio è Dio stesso.  
La misura è amarlo senza misura»*

(SUL DOVERE DI AMARE DIO I, 1)



**A**ll'uomo – qualunque uomo – che voglia conoscere e gustare Dio, Bernardo propone una via, un «itinerario» che conduce al vertice dell'esperienza cristiana: quasi un addentrarsi di grado in grado nel fitto dell'amore, nel mistero di Cristo e in Cristo, sino alla comunione personale e completa con Dio.

*Il primo grado dell'amore è quando l'uomo si ama per se stesso*

All'inizio, l'uomo è ripiegato su se stesso. Ma la conoscenza di sé porta all'umiltà, e l'apertura verso il prossimo comincia a trasformare l'amore carnale in amore sociale, perché esteso alla comunità.

Per compiere questo primo passo è già necessario l'aiuto di Dio. Ed Egli lo elargisce, infondendo nel nostro cuore il desiderio di amarLo.

*Il secondo grado è quando l'uomo ama Dio per sé*

L'uomo può così cominciare ad amare Dio, anche se tende ad amarlo soprattutto per i benefici che Egli dona.

Nonostante questo limite, si tratta comunque di un atto di «prudenza», di un atto virtuoso.

*Il terzo: l'uomo ama Dio per Dio stesso*

Ora che l'uomo ha scoperto la bontà di Dio, può fare un passo ulteriore, e amarLo solo per la Sua dolcezza.

Dio è amato per Se stesso, e gli uomini possono dire: «Non amiamo più Dio per le nostre necessità, ma perché abbiamo gustato e sappiamo quanto è dolce il Signore» (Sul dovere di amare Dio IX, 26).

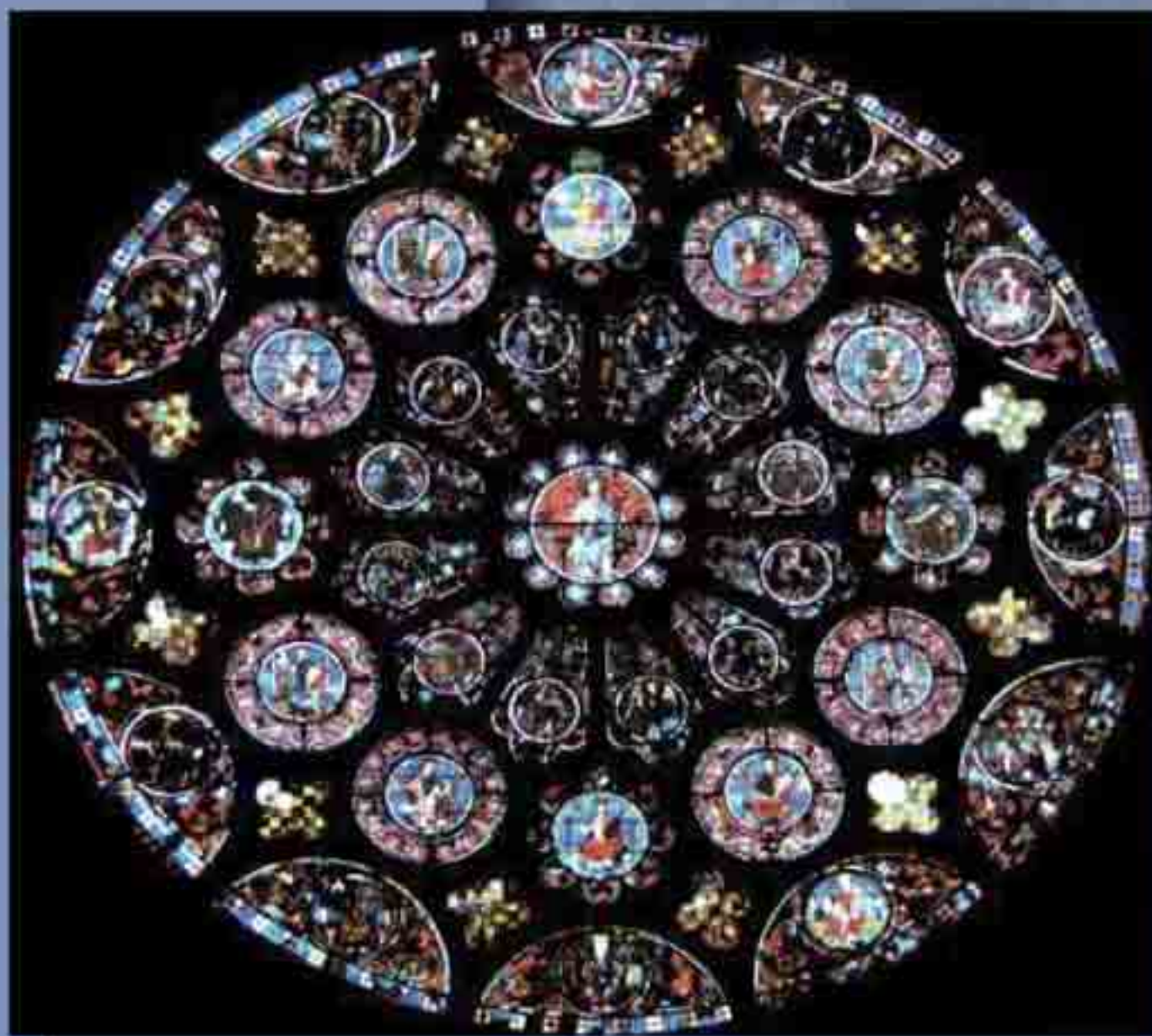
Origine e meta dell'amore, Dio ama, si ama ed è amato per Sé.

Una visione di Bernardo,  
mentre il diavolo tenta di insidiarlo.  
(XVI secolo, vetrata,  
abbazia di Altenberg, Germania)

# 8. I QUATTRO GRADI DELL'AMORE (II)

*«Vivere questa esperienza è essere deificati»*

(SUL DOVERE DI AMARE DIO X, 28)



*Cristo in trono,  
circondato da 8 angeli,  
i simboli dei 4 evangelisti  
e i 24 vegliardi dell'Apocalisse  
(XIII secolo, vetrata,  
cattedrale di Chartres, Francia)*

*Il quarto grado dell'amore: l'uomo ama se stesso per Dio*

**G**lunge infine la parte più luminosa e nuova dell'itinerario proposto da Bernardo: l'uomo può «deificarsi», può cioè entrare nella piena comunione con Dio.

Di cosa si tratta? Bernardo usa alcune immagini della tradizione cristiana per spiegare questa comunione tra l'uomo e Dio, nella quale il primo, pur rimanendo creatura, può fondere la sua volontà con quella di Dio: «Come una piccola goccia d'acqua, versata in una grande quantità di vino, sembra perdersi completamente, fino ad assumere il sapore e il colore del vino; come un ferro, messo nel fuoco, diviene del tutto simile al fuoco...; come l'aria percorsa dalla luce del sole assume la stessa chiarezza della luce...; così allora sarà necessario che nei santi ogni sentimento umano, in una certa ineffabile maniera, si fonda e si riversi completamente nella volontà di Dio. Altrimenti, come Dio potrà essere tutto in tutti, se nell'uomo rimarrà qualcosa dell'uomo?» (Sul dovere di amare Dio X, 28).

L'uomo creaturale tende quasi a «svuotarsi» (*exinaniri*), «annullarsi» (*annullari*), ma non per essere nulla, anzi, per assumere una nuova «forma», per «conformarsi» e «concordare» con il Creatore: «Vivere questa esperienza è essere deificati» (*sic affici, deificari est*).

# 9. INFINE, LA GIOIA



Bernardo,  
particolare del polittico di Prato  
(Giovanni da Milano, 1350 ca.,  
tempera su tavola,  
museo civico di Prato)

*«Fratelli, nell'eterna e  
perfetta felicità  
godremo di Dio in tre modi:  
vedendolo in tutte le creature,  
trovandolo in noi stessi  
e, cosa che di tutte queste è  
indicibilmente la più lieta  
e la più felice,  
conoscendo anche la Trinità  
in se stessa,  
e contemplando quella gloria  
senza alcun velo  
con l'occhio puro del cuore»*

(SERMONI NELLA FESTA DI OGNISSANTI IV, 2)

**S**pinta dal desiderio, sostenuta dalla grazia e redenta da Cristo, l'anima dell'uomo può dunque cercare il Verbo, ovvero Cristo, il Dio vivente.

Sette sono le ragioni di questa ricerca: la correzione, la conoscenza, la virtù, la sapienza, la bellezza, la fecondità e infine la gioia.

La felicità è dunque possibile.

Poiché però essa è contemplazione e comunione completa con Dio, è sulla terra un'esperienza breve, rara e ineffabile. Nell'Aldilà ne godremo appieno, dopo la risurrezione finale dei corpi, immersi nella gloria e nella potenza del Signore.

Questa gioia suprema è la «nascita di Cristo nell'anima», è la «visita del Verbo», il «matrimonio dell'anima con il Verbo», il vertice ineffabile dell'esperienza cristiana.

# L'EREDITÀ



**U**n uomo tanto eccezionale, che aveva lasciato una così vasta impronta di sé nel mondo a lui contemporaneo, non poteva che esercitare una forte influenza sui posteri.

La sua opera si perpetuò nel consolidarsi e rafforzarsi dell'ordine cistercense.  
I suoi testi divennero imprescindibili pietre di riferimento.

Le sue preghiere entrarono a far parte del quotidiano di tutti i cristiani.

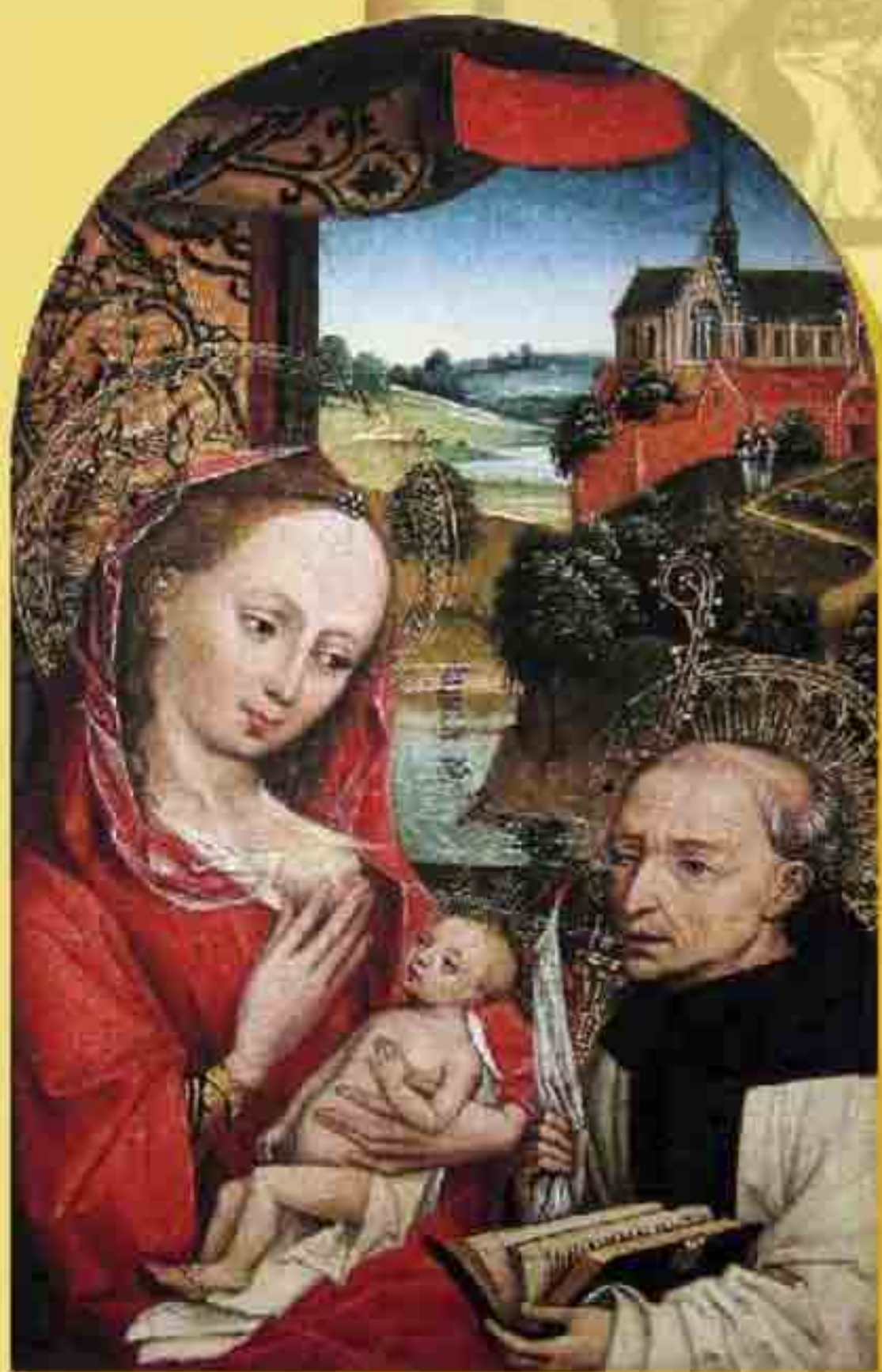
Le vette mistiche da lui raggiunte in vita lo resero un modello di comunione con Dio.

Ecco quindi che Bernardo ha continuato – e continua ancora oggi – a rinnovare il mondo grazie a quello che ci ha lasciato.  
E alla sua intercessione in cielo.

# I. DANTE E BERNARDO

«Credea veder Beatrice e vidi un sene vestito con le genti gloriose»

(PARADISO XXXI, vv. 59-60)



*Lactatio*  
(1480 ca., olio su tavola,  
museo di arte religiosa  
di Liegi, Belgio)

**D**ante Alighieri assegnò a Bernardo un ruolo eccezionale nella *Divina commedia*.

Alla fine del suo viaggio ultraterreno, subito prima della visione estatica di Dio, Dante viene lasciato dalla sua guida, Beatrice, e affiancato da un anziano («sene») e venerando patriarca. I suoi occhi rifulgono di letizia: è Bernardo. Ma perché proprio lui?

Per Dante il santo abate è, icasticamente, «il» contemplante (*Paradiso* XXXII, v. 1). Filo conduttore della parabola terrena di Bernardo – così come della *Commedia* dantesca – è infatti la tensione all'umiltà, intesa come conquista sofferta e dolorosa. È un porre continuamente al vaglio se stessi. Direbbe il Leclercq: «[Egli] prova il bisogno di superarsi incessantemente, per realizzare una certa coerenza fra il proprio agire e il bisogno profondo di contemplazione».

L'inesausta discesa nelle pieghe del proprio essere, per eliminare senza remore ogni intralcio alla conoscenza della Verità (primo fra tutti l'orgoglio, l'*amor sui*), è in Bernardo la condizione essenziale per lasciarsi provocare dal mistero.

Il suo cammino è dunque assunto e offerto da Dante come *exemplum* e come via, per Dante stesso e per ogni uomo che voglia lasciarsi incontrare da Dio.

E per «deificarsi» o – come direbbe il poeta – «indiarsi» (*Paradiso* IV, v. 28).

## 2. DANTE E LA PREGHIERA ALLA VERGINE

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio»

(PARADISO XXXIII, v. 1)



**L** ultimo canto del *Paradiso* si apre con la preghiera alla Vergine. Non la ragione o i meriti dell'uomo permettono di essere introdotti al cospetto di «Colui che tutto move», bensì l'umile atteggiamento di chi prega. E l'aiuto dall'alto.

Ed ecco che Dante fa fiorire sulle labbra del santo una preghiera fra le più belle e intense mai pronunciate.

A pregare è tutto il cuore, l'anima e la mente. L'uomo tutto si inginocchia e invoca l'aiuto di Maria. Come Bernardo, come Dante pellegrino, ogni uomo sa che la sua invocazione non cadrà nel nulla, perché Maria è la mediatrice fra Dio e l'uomo: *mediatrix*, nel senso medievale e giuridico del termine, cioè «intermediario fra le parti».

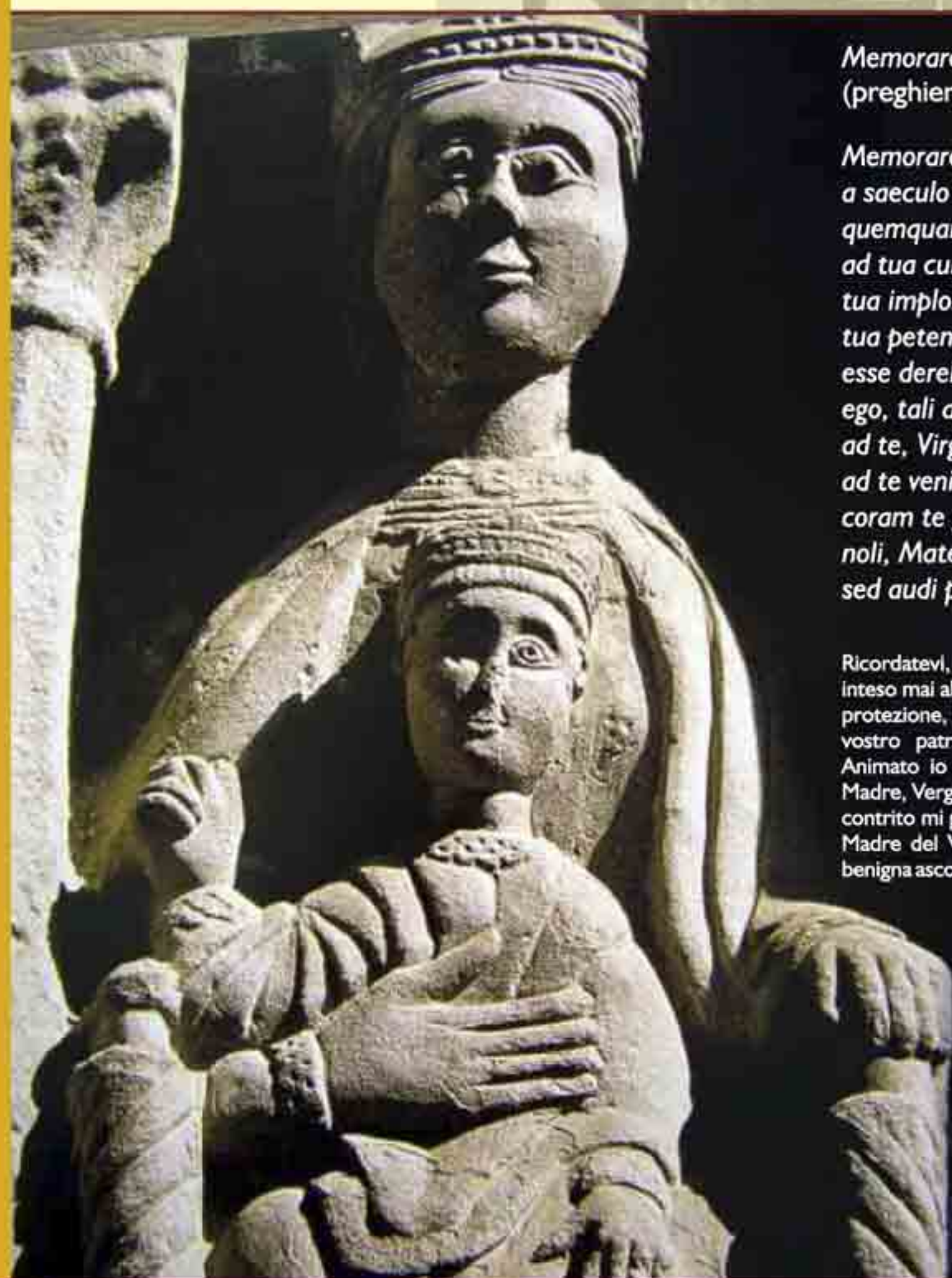
La preghiera dantesca alla Vergine è bernardiana per molti motivi. Le parole, i concetti, la forza soave riposano infatti su un tessuto bernardiano che risulta evidente se si pensa al *Memorare*, altra formidabile preghiera mariana che la tradizione attribuisce a Bernardo.

*Apparizione della Vergine a Bernardo  
(1370 ca., scomparto centrale del polittico  
del Maestro della cappella Rinuccini,  
galleria dell'Accademia, Firenze)*

# 3. PREGHIERE ALLA VERGINE

«*Domina nostra, mediatrix nostra, advocata nostra*»

(SERMONI NELL'AVVENTO DEL SIGNORE 2, 5)



*Memorare*  
(preghiera ispirata a parole di Bernardo)

*Memorare, o piissima Virgo Maria,  
a saeculo non esse auditum  
quemquam  
ad tua currentem praesidia,  
tua implorantem auxilia,  
tua petentem suffragia  
esse derelictum:  
ego, tali animatus confidentia,  
ad te, Virgo virginum mater, curro,  
ad te venio,  
coram te gemens, peccator, assisto:  
noli, Mater Verbi, verba mea despicere,  
sed audi propitia, et exaudi. Amen.*

Ricordatevi, o pietosissima Vergine Maria, che non si è  
inteso mai al mondo che alcuno, ricorrendo alla vostra  
protezione, implorando il vostro aiuto, e chiedendo il  
vostro patrocinio, sia stato da Voi abbandonato.  
Animato io da una tal confidenza, a Voi ricorro, o  
Madre, Vergine delle vergini, a Voi vengo, dinanzi a Voi  
contrito mi prostro a domandar pietà. Non vogliate, o  
Madre del Verbo, disprezzare le mie preghiere, ma  
benigna ascoltarmi ed esaudirmi. Così sia.

*Preghiera alla Vergine*  
(Paradiso XXXIII, vv. 1-21)

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura  
nobilitasti sì, che 'l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,  
per lo cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.

Qui [tu] se' a noi meridiana face  
di caritate, e giuso, intra ' mortali,  
[tu] se' di speranza fontana vivace.

Donna, [tu] se' tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
sua disianza vuol volar sanz'ali.

La tua benignità non pur soccorre  
a chi domanda, ma molte fiata  
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,  
in te magnificenza, in te s'aduna  
quantunque in creatura è di bontate.

*La Vergine e il Bambino*  
(XII secolo, bassorilievo, abbazia di Bonneval, Francia)

# 4. ICONOGRAFIA



S. BERNARDUS DOCTOR MELLIFLUUS.



Brevi in volatilibus est apis, et intus dulcoris  
habet fructus illius Eccli. xi

**L**a figura di Bernardo è legata, per tradizione, ad alcune immagini.

Viene raffigurato con l'abito bianco dei cistercensi, con un libro sotto il braccio per il suo pensiero, e il demonio incatenato ai suoi piedi, simbolo della vittoria sulle tentazioni.

Lo chiamarono anche il «nuovo Benedetto», per la fedeltà alla Regola e l'influenza sul monachesimo occidentale.

Altra immagine fondamentale è quella del *doctor mellifluus*, il «dottore che fa scorrere il miele», per via della dolcezza delle sue parole e dei suoi contenuti. Non è raro trovarlo rappresentato con favi o interi alveari alle spalle.

Pastore d'anime, è raffigurato con il pastorale abbaziale e la mitria, simbolo tradizionale del vescovo. Essa è di solito ai suoi piedi, perché Bernardo rifiutò più volte l'episcopato.

Per la sua devozione alla Madonna, Bernardo appare di frequente in compagnia della Vergine. In alcuni casi riceve dal suo seno il latte materno (*lactatio*), come un figlio prediletto, e quasi come un *alter Christus*.

Il tema delle «nozze dell'anima con il Verbo» ha portato all'immagine dell'abbraccio (*amplexus*) di Bernardo

con Cristo in croce. Dopo il concilio di Trento si diffuse anche l'immagine del santo mentre beve il sangue che sgorga dal costato di Cristo.

Bernardo, canonizzato nel 1174, era stato ritenuto santo già in vita, anche per i numerosissimi miracoli attribuitigli.

Infine, secondo una leggenda rimasta famosa, la madre Aletta, mentre era incinta di Bernardo, avrebbe sognato un cane bianco che abbaia, guariva leccando e montava la guardia. Il sogno fu presto interpretato come un presagio delle attività del futuro santo: predicazione, cura dei corpi e delle anime, custodia della Chiesa.



Sopra. *Lactatio*  
(Maestro di Palma, XIII secolo,  
dipinto su tavola, museo archeologico  
di Palma di Maiorca, Spagna)

Sotto. Il *doctor mellifluus*, circondato da urne e alveari  
(XVII secolo, stampa di Klauer,  
biblioteca nazionale di Francia, Parigi)

L'*amplexus* tra Bernardo e Cristo in croce  
(XVIII secolo, vetrata, abbazia di Wettingen, Svizzera)

# 5. IERI E OGGI



Bernardo, particolare della Madonna in Maestà (1350 ca., affresco, abbazia dei Santi Pietro e Paolo di Viboldone, San Giuliano Milanese)

**L** influenza di Bernardo sui posteri è enorme: dai domenicani ai francescani (per esempio, Bonaventura), a Erasmo, alla *devotio moderna*.

Persino Lutero e Calvino cercarono conforto nei suoi scritti, anche se Erasmo li usò proprio per ribattere loro.

Pascal lo conosceva bene, e ne riprese diversi temi.

Nel XVI secolo l'umanista Nicolas Le Fèvre chiamò Bernardo «l'ultimo dei Padri», sino a che, nel XIX secolo, l'abate di Clairvaux fu riconosciuto e venerato come dottore della Chiesa.

Ancora oggi, grazie ai suoi scritti, alle comunità cistercensi e alla preghiera nella comunione dei santi è possibile l'incontro con Bernardo per chi, con lui e come lui, abbia il desiderio di cercare e amare Cristo, il Dio vivente.

*«Dovrebbe proseguire ancora  
la ricerca di questo Dio,  
che non è ancora abbastanza trovato,  
né può esser mai abbastanza cercato.  
Ma forse si può cercare meglio  
e trovare più facilmente  
con la preghiera  
che con la discussione.*

*Mettiamo allora qui termine alla mostra,  
ma non alla ricerca»*

(LA CONSIDERAZIONE V, XIV, 32)

